

Margo Jefferson: Kamala è il futuro

di Antonio Monda • a pagina 5

L'intervista alla scrittrice

Jefferson "Kamala è il futuro e il simbolo: la promessa americana è ancora valida"

Ancora oggi Thatcher o Merkel sono eccezioni. E questo va di pari

passo con disparità nei posti di lavoro e stipendi inferiori

Harris ci ha ricordato che la democrazia è fragile. Mai essere

passivi. Nella Casa Bianca sarà un pungolo continuo

di Antonio Monda

NEW YORK – Margo Jefferson è euforica per il risultato elettorale e prima di iniziare a parlare dice: «Sento la necessità di urlare Urrah! E ancora Urrah! Questo Paese, e il mondo intero, stanno uscendo da un incubo e riescono a farlo dando una grande prova di democrazia e civiltà, oltre che di difesa dello stato di diritto». L'autrice di *Negroland* è entusiasta in particolare per l'elezione di Kamala Harris: «Ieri sera, quando ha parlato, non sono riuscita a trattenere le lacrime: è stato un momento dallo straordinario valore simbolico, ma anche di sostanza imprescindibile e rivoluzionaria».

Iniziamo dall'immagine: Harris veste di bianco, in onore delle suffragette.

«Una scelta formidabile, anche se bisogna ricordare che tutte le donne elette nel 2018 giurarono vestite di bianco per lo stesso motivo. Il bianco è inoltre il colore della purezza, che in questo caso si applica ai principi».

Nel discorso ha parlato di democrazia come atto e non come stato.

«Ci ha ricordato che la democrazia è sempre fragile e che in ogni momento bisogna lottare, agire, mai essere passivi. Nessuno è esente da questo dovere di partecipazione».

Non è meno importante quello

che ha detto a proposito dell'audacia di Biden a scegliere come vicepresidente una donna di colore.

«L'audacia è qualcosa che supera il coraggio, è la volontà di assumersi rischi che molti riterrebbero impossibili. Questo fa ovviamente onore a Joe Biden, ma è anche un riferimento a Obama, che parlava di audacia della speranza. Ha detto al mondo che questi quattro anni non hanno interrotto un percorso iniziato nel 2008».

All'interno del mondo liberal sia Biden che Harris sono candidati moderati.

«Lo sono paragonati a Bernie Sanders ed Elizabeth Warren. Con la loro vittoria hanno dimostrato che rappresentavano la sintesi più efficace per riportare elettori al voto e trasformare alcuni stati rossi in blu. Non so se i candidati radicali avrebbero ottenuto lo stesso risultato e moderazione non significa affatto mancanza di forza o energia».

Kamala Harris sembra il simbolo di un'America pacificata, nella quale convivono culture, etnie, tradizioni e religioni differenti.

«È il simbolo vivente di multiple identità e, nello stesso tempo, la prima donna di colore, la prima dei Caraibi, la prima di origine asiatica e la prima figlia di immigrati. Ed è il

simbolo di quanto ci sia ancora di vero ed entusiasmante nella promessa americana: ce l'ha ricordato invitandoci a tenere sempre in vita quello spirito».

Ritiene che sia il futuro del partito democratico?

«Non è la sola: penso a Cori Bush, la prima donna di colore eletta in Missouri, o Stacey Abrams che è già diventata una star. Sinceramente credo che non stiamo parlando solo del futuro del partito democratico, ma dell'America».

Quattro anni fa una donna è stata sconfitta nella corsa.

«In quel caso giocarono molti fattori diversi: la sottovalutazione dell'ascesa di Trump, una serie di errori in campagna elettorale, a cominciare dall'elitismo e un'indubbia misoginia. Non si può sottovalutare anche il difficile rapporto con il marito Bill».

In molti Paesi del mondo ci sono esempi di leader donne di



straordinario carisma con idee politiche anche opposte: penso a Margaret Thatcher, Golda Meir e Angela Merkel.

«Ancora oggi si tratta di eccezioni rispetto al resto del mondo e questo va di pari passo con la discriminazione nei posti di lavoro e agli stipendi inferiori. Tutto ciò obbedisce a un dato sul quale bisogna ancora lavorare: l'istinto di considerare le donne inferiori».

Qual è il contributo più importante che può dare Kamala Harris a Joe Biden?

«L'ha dimostrato già ieri nel suo discorso: sarà un pungolo continuo e garantirà che alcuni temi fondamentali della loro piattaforma elettorale vengano messi in atto, a cominciare dall'enorme lavoro sul clima».

L'affluenza alle urne è stato straordinario e il numero di votanti per Biden ha superato ogni record. Tuttavia anche Trump ha avuto circa settanta milioni di voti.

«In questo finale di partita Trump è perfino più inquietante del solito: in un mondo dominato dai reality show interpreta il ruolo del capo di una setta che il suo elettorato guarda con atteggiamento messianico. Spero che ciò non generi un facile antiamericanismo. Oggi assistiamo a un Paese che si libera democraticamente da un'aberrazione».

L'elezione di Harris è un segnale nella lotta al razzismo o un passaggio effimero che scatenerà una reazione?

«C'è un mondo vasto che vive con orrore questo momento straordinario e che farà di tutto per reagire, anche con violenza. Ma come ha detto Harris la democrazia è un atto, non uno stato: spetta a noi cittadini tenerla in vita, difenderla e realizzare il progresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice
Margo
Jefferson, 73
anni, autrice
di "Negroland"